

CAROLINA LUSSANA e STEFANO CAPELLI
Fondazione Dalmine

*La Grande Guerra
dalle carte degli archivi industriali:
il caso Dalmine*



Dalmine. Veduta dello stabilimento. Inizio anni Dieci © Fondazione Dalmine

Il presente testo riprende, aggiornandola, la nota di Carolina Lussana pubblicata dall'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo in *Sembrava tutto grigioverde. Bergamo e il suo territorio negli anni della Grande Guerra*, a cura di MARIA MENCARONI ZOPPETTI, 2 Voll., Officina dell'Ateneo 2015, Sestante Edizioni, vol. I, pp. 79-90.

Guerra, industria, archivi

Studiare e capire la Grande Guerra significa anche studiare e capire le dinamiche di trasformazione dell'industria italiana. Durante il periodo bellico il sistema produttivo nazionale ha infatti svolto un ruolo essenziale nel fornire ad uno Stato-cliente enormi quantitativi di beni materiali: si è trattato di armi – beninteso – ma anche di materie prime, infrastrutture, mezzi, approvvigionamenti di genere vario. Negli anni della Grande Guerra le industrie italiane – molte delle quali fondate da pochi decenni o addirittura da pochi anni – hanno dovuto e potuto studiare, sviluppare, mettere a punto importanti innovazioni tecnologiche relative a materiali, processi e prodotti: innovazioni che sarebbero state impiegate in tempo di pace. Non da ultimo, la Grande Guerra è stata una tragica ondata che ha coinvolto, o meglio drammaticamente travolto in modo diretto, milioni di persone: quelle inviate al fronte, nelle zone di guerra, nelle retrovie, e spesso provenienti dalle fabbriche; quelle rimaste presso gli insediamenti produttivi mobilitati sottoposti ad una gestione militarizzata¹.

Durante i turbolenti e tragici anni tra il 1914 e il 1918, la grande industria italiana ha vissuto radicali trasformazioni societarie, produttive, tecnologiche, territoriali, sociali che risultano eloquentemente riflesse nelle carte degli archivi aziendali. Il vasto e diversificato mondo degli archivi d'impresa italiani offre un ricco patrimonio documentale essenziale per comprendere questo importante momento della storia del nostro Paese e propone agli studiosi un vero e proprio giacimento documentario per certi versi ancora da esplorare². Questa breve nota proporre un rapido excursus fra le carte di uno di questi archivi, quello dell'impresa fondata nel 1906 con il nome di Società tubi Mannesmann, poi Stabilimenti



Giovanni Greppi: *L'industria italiana per la guerra. 1915-1918* © Fondazione Dalmine

-
- 1 Si veda STEFANIA LICINI, *L'industria bergamasca nel contesto nazionale*, in *Sembrava tutto grigioverde*, cit., pp. 91-99.
 - 2 Per una panoramica sugli archivi d'impresa in Italia, si veda il censimento realizzato dal Centro per la Cultura d'Impresa in www.culturadimpresa.org/cens_arch_imp.htm. Si veda anche Museimpresa - Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impresa (www.museimpresa.com), che raggruppa oltre cinquanta musei e archivi aziendali. Numerose sono le iniziative di valorizzazione della documentazione aziendale inerente la Grande Guerra messe in cantiere dagli archivi d'impresa in occasione di questo importante anniversario.

di Dalmine, poi Dalmine e oggi sede italiana di Tenaris. L'excursus non pretende di descrivere dettagliatamente gli anni della guerra a Dalmine, ma intende sottolineare – attraverso alcuni spunti ed esempi – il fatto che tale ricostruzione storica, già ampiamente trattata da una vasta bibliografia che non si riprende in questa sede, può essere significativamente integrata, completata, confermata, verificata attraverso il ricorso a fonti archivistiche tanto specifiche quanto rivelatrici. Tali fonti sono conservate presso la Fondazione Dalmine, ente non-profit creato da TenarisDalmine nel 1999 allo scopo di promuovere la cultura industriale attraverso la valorizzazione dell'archivio e della storia dell'azienda e del territorio³.

L'archivio della Fondazione Dalmine offre una grande quantità di documenti che datano dal 1906 agli anni '90, organizzati per fondi prodotti dall'azienda e da società controllate o collegate e fondi che raccolgono donazioni effettuate da privati: oltre 120.000 unità, 80.000 documenti fotografici, circa 5.000 disegni architettonici, 700 pellicole e video, oltre 2.000 volumi e testate della biblioteca tecnica-storica aziendale. La documentazione si compone di atti di costituzione e trasformazione societaria, atti di compravendita di terreni e immobili, verbali degli organi di governo dell'impresa (assemblee, consigli di amministrazione, comitati esecutivi-direttivi e collegi sindacali), bilanci, inventari, registri contabili (fortunatamente conservati in serie pressoché complete dai primi anni di attività dell'impresa) documentazione commerciale e tecnica (brevetti), libri matricola, pratiche relative al personale, e altra documentazione legata alle specifiche funzioni dell'impresa. La sezione fotografica raccoglie immagini – realizzate anche da autori di fama nazionale quali Vincenzo Araguzzini, Edoardo Mari, Bruno Stefani, e da studi fotografici come Crimella, Publifoto e Vasari – che raffigurano aree, impianti, macchinari, fasi di lavorazione in acciaieria, laminazione, finitura, aree di stoccaggio, luoghi di posa in opera dei prodotti; ma anche foto pubblicitarie, visite, eventi e attività sociali promosse dall'impresa nella città di Dalmine o in altri luoghi. La sezione disegni è composta sostanzialmente da planimetrie generali e disegni di architettura civile che documentano la nascita della fabbrica ma soprattutto della *company town* di Dalmine sorta a partire dagli anni '20 per iniziativa diretta dell'impresa e progettata dall'architetto milanese Giovanni Greppi. La sezione video presenta filmati e repertori istituzionali, commerciali, di comunicazione interna, for-

3 La Fondazione Dalmine nasce per iniziativa di TenarisDalmine, primo produttore italiano di tubi di acciaio senza saldatura. L'azienda è parte integrante di Tenaris, produttore e fornitore leader globale di tubi in acciaio e servizi destinati all'industria energetica e ad altre applicazioni industriali specialistiche, a sua volta parte del gruppo Techint. Obiettivo della Fondazione, insediata a Dalmine nell'area adiacente lo stabilimento, è conservare e valorizzare l'archivio storico dell'azienda italiana e delle altre realtà – imprese e persone – in vario modo legate al gruppo Techint e alla sua storia. La storia e la cultura aziendale sono al centro di attività di studio e ricerca nelle aree tematiche della *business history*, storia della tecnologia e dell'organizzazione, storia sociale, archeologia industriale, politiche industriali; ma anche di iniziative di formazione e divulgazione volte a promuovere la diffusione della cultura industriale presso un pubblico non specialistico: www.fondazionedalmine.org.

mazione e addestramento nonché di documentazione di impianti, processi, prodotti, congressi, convegni, fiere, attività sociali. A questa articolata documentazione originale si affianca la biblioteca tecnica aziendale, che conserva volumi e riviste di metallurgia, chimica, siderurgia, meccanica risalenti ai primi del '900⁴.

Guerra e assetti societari: da impresa tedesca a azienda italiana

All'interno di questo vasto archivio, la documentazione riferita al periodo bellico non è numerosa, ma presenta caratteri di ricchezza e varietà. Come noto, l'attuale TenarisDalmine nasce nel 1906 nel piccolo comune agricolo di Sabbio Bergamasco, con il nome di Società tubi Mannesmann, filiazione italiana dell'omonima impresa tedesca titolare del brevetto di fabbricazione di tubi in acciaio senza saldatura. A partire dal 1908, l'azienda produce tubi per acquedotti, gasdotti, pali per illuminazione, linee elettriche e ferroviarie, sotto il coordinamento e gestione di un piccolo gruppo di direttori e tecnici tedeschi⁵. Nei primi anni di attività, nel territorio circostante lo stabilimento, sorgono le prime infrastrutture di base tra cui il raccordo ferroviario, che collega gli stabilimenti alla stazione di Verdello, situata sulla linea Bergamo-Milano. L'integrazione con il sistema ferroviario nazionale è una condizione operativa necessaria all'approvvigionamento di materia prima (il rottame) e all'invio dei prodotti finiti o dei semilavorati sul mercato. In quegli stessi anni si disegna e si trasforma il sistema di strade comunali in convenzione e accordo con l'allora comune di Sabbio Bergamasco; si abbozza un sistema di infrastrutture di tipo urbano incluse scuole, case per tecnici e operai; si predispone l'allacciamento alla linea tranviaria per Bergamo; si realizzano condotte per l'acqua potabile, spostamenti del tracciato di corsi d'acqua (il Serio Piccolo), modifiche ai tracciati viari esistenti; sorgono inoltre un locale farmacia, una caserma per i Carabinieri, un refettorio, un garage, una portineria, un ufficio postale.

L'entrata in guerra determina il primo importante mutamento nell'assetto societario, ampiamente documentato nelle serie dei libri verbali delle assemblee e consiglio di amministrazione. Il conflitto porta infatti con sé il distacco della Mannesmann italiana dalla casa madre tedesca e l'avvio di una convulsa fase di avvicendamenti che conducono alla liquidazione dell'azienda, l'incorporazione dello stabilimento da parte

-
- 4 Una descrizione più analitica dei contenuti e struttura dell'archivio conservato presso la Fondazione Dalmine è pubblicata nel censimento curato dal Centro per la cultura d'impresa alla pagina http://www.culturadimpresa.org/cens_arch_imp.htm.
 - 5 Purtroppo scarse sono le fonti relative a questo periodo della storia aziendale pervenute sino a noi: verbali del consiglio di amministrazione e dei comitati esecutivi, libri matricola e alcuni fascicoli del personale, planimetrie, inventari e libri contabili (di non immediata decifrazione, ma ricchi di informazioni indirette). Assenti invece sono la corrispondenza di direzione e la documentazione tecnica relativa alla produzione, probabilmente conservati presso l'archivio storico Mannesmann.

della Altiforni, fonderie, acciaierie e ferriere Franchi-Gregorini di Brescia, e la successiva creazione di una nuova azienda, la Società anonima stabilimenti di Dalmine, poi acquisita dalla Banca commerciale italiana e dalla Fiat. Anche per questa ragione, studiare la Grande Guerra a Dalmine non può prescindere da un ricorso agli archivi delle diverse società che, dal 1914 al 1920 controllano il sito produttivo⁶.

Per quanto concerne i documenti conservati presso la Fondazione Dalmine, il primo segnale di svolta è rintracciabile nei verbali delle assemblee e consigli di amministrazione. Già nel marzo 1915, ad esempio, forse non a caso, i consiglieri tedeschi – Steinthal, Eich, Bierwes, Marcus, Blau, Senfft – deliberano per corrispondenza. Ad agosto, l’assemblea straordinaria approva la sostituzione di tutti i consiglieri, in seguito alle dichiarazioni dell’ammiraglio Bettolo, presidente della Commissione governativa nominata dopo l’entrata in guerra, che in occasione di una visita a Dalmine, aveva dichiarato la necessità che la Mannesmann fosse retta da un consiglio composto di italiani “così da dare al Governo il più sicuro affidamento e al Paese una opportuna soddisfazione nell’attuale momento politico”⁷.

A Bounous e Rota si aggiungono così Eugenio Radice, Alfredo Pedemonte, Fermo Sisto Zerbato, Antonio Chiarelli.

Nel settembre del 1916 si attua così il primo passo di quella *italianizzazione* della società, che viene posta sotto sindacato da parte della Prefettura di Bergamo con il coinvolgimento temporaneo del sindaco Giovanni Chiappa, reggente l’Ufficio del registro di Ponte San Pietro. La stabilizzazione dell’organo di governo dell’azienda avviene però con l’intervento della Banca commerciale italiana – importante banca d’affari fortemente impegnata nel finanziamento di grandi imprese industriali italiane – che acquista il residuo capitale azionario depositato presso la Société de Crédit Suisse in modo da poter procedere contro il decreto prefettizio. Nel dicembre del 1916, quindi, le



Giovanni Greppi:
L'industria italiana per la guerra.
1915-1918 © Fondazione Dalmine

-
- 6 La Franchi Gregorini nasce nel 1916 dalla fusione della Gregorini con la Italiana metallurgica Franchi Griffin di Brescia e cresce esponenzialmente negli anni della guerra arrivando a oltre 30.000 dipendenti nel 1918. Per l’archivio si vedano gli inventari della Fondazione Ansaldi: <http://www.fondazioneansaldo.it/> Per La Banca commerciale Italiana si veda l’inventario on line dell’Archivio storico del Gruppo IntesaSanpaolo: http://www.group.intesasanpaolo.com/scriptIsir0/si09/banca_e_societa/ita_archivio_storico.jsp#/banca_e_societa/ita_archivio_storico.jsp .
- 7 Fondazione Dalmine, fondo Dalmine, serie Consiglio d’amministrazione della Società tubi Mannesmann [d’ora in poi FD, D, LSba] 001.04, verbale del 7 settembre 1915.

19.500 azioni Mannesmann (500 restano nelle mani dei consiglieri) sono depositate presso la Banca d'Italia e, di là, rilevate dalla Banca commerciale italiana, che acquisisce dalla casa madre le licenze di fabbricazione⁸. Le carte aziendali dettagliano questi passaggi istituzionali e societari: nel 1917, dopo che anche il prefetto di Bergamo aveva insistito per un cambio della denominazione sociale, l'azienda bresciana Franchi Gregorini acquisisce le 20 mila azioni attuando così l'auspicio di ampliare il già vasto gruppo di stabilimenti ubicati a Brescia e Milano e operanti in vari settori industriali. L'acquisizione risponde all'obiettivo di soddisfare le esigenze belliche ma, soprattutto, di prepararsi ad un dopoguerra durante il quale la concorrenza avrebbe premiato i colossi più potenti⁹. L'assemblea straordinaria del 14 settembre 1917 sancisce così lo scioglimento anticipato e la messa in liquidazione della società dalminese, nonché il passaggio di tutto il capitale dal gruppo tedesco a quello italiano, e l'estromissione di tutto il personale tedesco addetto allo stabilimento¹⁰. Nell'occasione, Giuseppe Toeplitz, ai vertici della Banca commerciale italiana, difende la decisione affermando che “la potente Franchi Gregorini [...], un gruppo di industriali, rotti nella preparazione bellica, [...] consentirà una continua sempre maggiore spinta nella produttività ed efficienza degli stabilimenti di Dalmine che diverranno così, nell'interesse del Paese, fattori ognora più importanti del fronte interno ed esterno e soprattutto della vittoria d'Italia”¹¹. Scompare così la denominazione Mannesmann e viene nominato non un amministratore delegato, ma un direttore tecnico amministrativo, sotto la diretta dipendenza di Attilio Franchi¹².

Con la guerra, si è aperto così il capitolo *italiano* della storia aziendale: lo stabilimento è divenuto di fatto una unità locale parte di un sistema di siti produttivi controllati da una società insediata a Brescia. E al termine del conflitto, nel 1920, la stessa Banca commerciale italiana gestirà la fuoriuscita della Franchi Gregorini dalla compagine societaria e, dopo una breve presenza di capitali Fiat, controllerà l'azienda fino agli anni '30, quando questa confluirà nell'Iri con la nuova denominazione Società anonima Stabilimenti di Dalmine, che mutua il nome dal toponimo dell'area agricola in cui era sorto lo stabilimento si aprirà la fase di espansione. Gli anni '20 e '30 vedranno anche un nuovo impulso alla costruzione di infrastrutture, abitazioni ed edifici pubblici destinati ai dipendenti e alle loro famiglie. Nel 1927 questo processo di profonda trasformazione urbanistica del territorio troverà istituzionalizzazione

8 FD, D, LSba 001.05, verbali del 26 settembre, 25 ottobre e 5 dicembre 1916.

9 Fondazione Ansaldi, Archivio Franchi Gregorini [d'ora in poi FA, AFG], verbale dell'assemblea dei soci del 28 settembre 1916, verbale del consiglio d'amministrazione del 20 agosto 1917, verbale dell'assemblea dei soci del 28 settembre 1917.

10 FA, AFG, verbale del consiglio d'amministrazione del 20 agosto 1917.

11 FD, D, LSba 001.05, verbali del 30 aprile e 25 agosto 1917.

12 FA, AFG, verbale del consiglio d'amministrazione del 20 agosto 1917. La società decide inoltre un aumento capitale sociale da 9 a 14,4 milioni per avallare l'operazione.

formale con la nascita di un nuovo Comune che raggrupperà i piccoli comuni preesistenti adottando significativamente il nome Dalmine. La *company town* crescerà con la costruzione di aree abitative, ricreative, servizi per dipendenti e cittadini, scuole, asili e luoghi di culto raggiungendo i circa 7.300 abitanti nel 1941, anno in cui, per decreto del capo del Governo, otterrà la dichiarazione di notevole importanza industriale. Una nuova guerra sarà già in corso.

Produzione e prodotti di guerra: la Mobilitazione Industriale per uno Stato-cliente

Da un punto di vista tecnico-produttivo e commerciale, lo scoppio della guerra determina immediate gravi difficoltà di approvvigionamento di materie prime che, fin dalle origini dell'impresa, provenivano dall'estero. L'acciaio, precedentemente acquistato dalla casa madre tedesca, viene fornito dalla filiale Mannesmann inglese; rottame ed elettrodi provengono dalla Francia, e altre materie prime o attrezzature giungono dall'Italia, come ad esempio alcuni mandrini forniti dalla stessa Gregorini¹³. Già i verbali del 1914 lamentano le carenze di materie prime, rilevando per contro una relativa tranquillità sul fronte del portafoglio ordini, che si presenta ricco e garantisce autonomia di mesi¹⁴. Nel marzo del 1915 si riaprono quindi le rappresentanze commerciali di Bologna e di Torino, che erano state chiuse dalla precedente direzione dopo la chiamata alle armi degli impiegati¹⁵. Vendite e produzione non militari risentono naturalmente dell'aumento generalizzato dei prezzi e della chiusura dei rapporti con la Germania anche sul fronte dei contratti commerciali. Nell'ottobre del 1915 l'azienda esce dal Sindacato delle imprese tedesche fabbricanti bombole di acciaio e di lì a poco anche dall'Associazione acquisto rottami. Le alleanze commerciali si ridefiniscono in Italia, con l'avvio di trattative con la Franco Tosi, l'Ansaldo e le Ferrovie dello Stato per vendita di bombole¹⁶.

Dal 1915 lo stabilimento è del resto presidiato dall'autorità militare con l'insegnamento di 55 uomini comandati da un sottotenente. Viene fra l'altro introdotto un collaudatore militare (fino ad allora il collaudo per la Marina era stato affidato ad un capo operaio), il capitano Borello, ingegnere del Genio navale, che controlla anche corrispondenza e costi di fabbricazione. Questa presenza delle autorità militari riflette la generale Mobilitazione Industriale che interessa le aziende strategiche del

13 FD, D, LSba 001.04, verbali del 7 settembre, 30 ottobre e 27 novembre 1915.

14 FD, D, LSba 001.03, verbale del 19 maggio 1914; LSba 001.04, verbale del 17 novembre 1914.

15 FD, D, LSba 001.04, verbali del 16 marzo, 7 settembre e 27 novembre 1915. Bologna, affidata a Ciro Prearo, gestisce le vendite in Emilia, Marche, Toscana e Torino, affidata a Moscheni, gestisce il Piemonte.

16 FD, D, LSba 001.04, verbali del 7 settembre, 30 ottobre e 27 novembre 1915.

Paese, determinando una gestione e controllo centralizzato degli stabilimenti ausiliari da parte del Sottosegretariato per le Armi e Munizioni, poi divenuto Ministero. Nell'ottobre del 1915 anche il sito di Dalmine viene classificato come ausiliario, e la produzione viene destinata così ad Esercito e Marina. Quest'ultima sollecita, in particolare, ad un consiglio di amministrazione – preoccupato dai costi eccessivi – la progettazione di un nuovo impianto per la fabbricazione di bombole per gas compressi e di un ampliamento della trafileria a freddo¹⁷. Le carte aziendali riflettono la preoccupazione, l'insofferenza e talvolta lo stato di tensione derivante dalla presenza di uno Stato-cliente che controlla e presidia gli impianti, effettua requisizioni di materiali e forni affinché siano utilizzati esclusivamente per produzione bellica costituita da tubi per caldaie e per bombe. Nel corso del 1916 il consiglio delibera l'ampliamento delle trafile – richieste anche dall'Aeronautica – ma si manifesta sempre più preoccupato per i costi e per la difficoltà di ottenere materiali, contratti di fornitura e manodopera. Lo stesso dicasì per il nuovo impianto per la fabbricazione bombole terminato nel 1917, la cui realizzazione è caldeggiata dallo Stato-cliente, ma al tempo stesso ritardata a causa del razionamento della fornitura di ferro praticato dal Ministero¹⁸.

Nell'aprile del 1917 l'azienda valuta l'opportunità – più volte sollecitata dal Ministero della Guerra – di ampliare l'acciaieria ai fini di aumentare sia la produzione bellica, che quella dei tempi di pace. L'ampliamento, che consentirebbe di far lavorare i laminatoi anche di notte e rappresenterebbe quindi una ottimizzazione, è ostacolato dalla difficoltà nel rifornimento di carbone (razionato) e di energia elettrica, proveniente in modo discontinuo a causa di numerosi guasti (per valanghe e frane) agli impianti Adamello e Idroelettrica¹⁹. L'energia è del resto un tema cruciale nella gestione della produzione nel breve e lungo periodo: non è un caso che anche i verbali del consiglio ribadiscano la necessità di assicurarsi energia alternativa al carbone e facciano cenno all'avvio della costruzione da parte della Franchi Gregorini degli impianti per la produzione di energia elet-



**Interno dello stabilimento di Dalmine,
dal catalogo della Mannesmannröhren-Werke.
1912 © Fondazione Dalmine**

17 FD, D, LSba 001.04, verbali del 7 settembre e 30 ottobre 1915.

18 FD, D, LSba 001.04, verbale del 10 marzo 1915; LSba 001.05 verbale dell'1 settembre 1916.

19 FD, D, LSba 001.05, verbali del 30 aprile e 15 giugno 1917.

trica del Barbellino²⁰. Tracce documentali che rinviano ad un contesto più generale del periodo bellico, durante il quale il processo di verticalizzazione dei grandi gruppi industriali raggiunge forme imponenti e, in alcuni casi, parossistiche.

La predominanza dello Stato-cliente è riflessa non solo nei documenti degli organi di governo della società, ma anche nella ricca documentazione contabile fortunatamente giunta sino a noi. Libri, giornali, mastri, rubriche clienti e fornitori offrono dettagli estremamente analitici sulle transazioni e il loro valore economico e la loro rilevanza contabile. Le carte aziendali possono quindi contribuire a studiare, partendo da un caso concreto, alcuni punti centrali inerenti la gestione economica delle industrie ausiliare: il controllo dei prezzi da parte dello Stato-cliente; la struttura dei contratti, spesso redatti sulla scia dell'emergenza; la relazione conflittuale – ma di fatto ambivalente – fra le imprese sempre più insofferenti ma al tempo stesso beneficate dalla presenza nei siti produttivi dello stesso Stato-cliente²¹.

Ma il tempo delle produzioni di tubi per cannoni e di altre forniture belliche sta volgendo al termine: l'ultimo anno di guerra si apre per la società con il progetto di un nuovo impianto per la fabbricazione di tubi di grande diametro, di norma impiegati in ambito idroelettrico o come pali telegrafici e di altro genere. Il progetto troverà però realizzazione solo nel dopoguerra, a causa delle difficoltà di reperimento di materie prime necessarie alla costruzione²². La fine della guerra lascia l'azienda in una situazione finanziaria precaria, con un grande sbilanciamento verso le banche (95 milioni di lire) ma al contempo un altrettanto cospicuo credito (100 milioni di lire) verso lo Stato-cliente²³. L'aumento di capitale sociale da 29 a 60 milioni di lire sancito nel settembre del 1919 prelude a un cambio dell'assetto societario. I nuovi scenari del dopoguerra vedranno l'azienda ritornare – dopo un'iniziale difficile riconversione – alle produzioni civili. Inizierà ben presto l'epoca delle lucrose forniture alle Ferrovie dello Stato, impegnate in una consistente elettrificazione delle linee, con la conseguente elevata domanda di pali in acciaio in sostituzione di quelli in legno. Ma anche delle forniture a clienti pubblici e privati di tubi per gas, condotte, impianti termici, pali ferroviari, bombole²⁴.

20 FA, AFG, verbale dell'assemblea dei soci del 28 settembre 1917.

21 Nel giugno 1917, ad esempio, si inaspriscono i rapporti con il Ministero della Marina e Rota lamenta “ordinazioni non indifferenti a prezzi irrisori” nonché ingiustificate richieste di analisi dei prezzi, e invoca “un po’ più di equità, serenità e giustizia”. Il Cda incarica inoltre l'ingegner Raudi “romano, praticissimo degli ambienti ministeriali” di rappresentare la società presso la pubblica amministrazione e l'ingegner Stefini di gestire i rapporti con il colonnello Prunerì in occasione di un dissidio. FD, D, LSba 001.05, verbale del 15 giugno 1916 e verbale del 30 aprile 1917.

22 FA, AFG, verbale del consiglio d'amministrazione del 2 settembre e 4 novembre 1918.

23 FA, AFG, verbale del consiglio d'amministrazione del 25 gennaio 1919.

24 FA, AFG, verbale del consiglio d'amministrazione del 3 settembre 1919, verbali dell'assemblea dei soci e del consiglio d'amministrazione del 28 settembre 1919.

La guerra e le persone: combattere in fabbrica, combattere al fronte

Le carte aziendali rendono puntualmente conto di un altro essenziale aspetto della guerra in una grande industria: quello delle persone. Tra il 1915 e il 1919 operai e impiegati presenti nello stabilimento di Dalmine passano da 977 a 2.760. Avvicendamenti societari, cambi produttivi e mobilitazione industriale determinano cambiamenti significativi nella struttura degli addetti, nell'organizzazione del lavoro, nelle condizioni materiali ed economiche. La dichiarazione di ausiliarietà dello stabilimento di Dalmine, definito strategico per gli interessi nazionali, porta con sé l'inamovibilità della manodopera, che è sottoposta ad una disciplina di tipo militare. Per questa ragione la forza lavoro maschile specializzata non parte, se non marginalmente, per il fronte. L'intensificarsi del ritmo produttivo rende al contrario necessaria l'assunzione di nuovi tecnici e lavoratori. Diversamente da altre imprese appartenenti a settori più tradizionali come il tessile o la meccanica fine, durante il periodo bellico vengono assunte a Dalmine poco meno di 250 operaie, principalmente destinate al reparto aggiustaggio. Solo in pochi casi le donne, che verranno quasi tutte licenziate nel 1919, vanno a sostituire o ad affiancare i colleghi nei reparti con lavorazioni più pesanti. Questi, come altri aspetti del lavoro in fabbrica durante la Grande Guerra attendono di essere approfonditi da future ricerche²⁵.

All'indomani dell'entrata in guerra, l'ufficialità dei verbali registra innanzitutto l'uscita dei direttori tedeschi Novak e Klesper – che si trasferiscono a Lugano dove aprono un ufficio di corrispondenza – e di 10 tecnici tedeschi. Questo forzato avvicendamento determina fra l'altro l'ascesa di personale interno che, passato di grado, chiede ed ottiene un aumento di stipendio. L'intensificarsi del ritmo produttivo rende anche necessaria l'assunzione di nuovi tecnici e lavoratori i quali, nel marzo del 1916, presentano un memoriale di richiesta di aumento alla direzione ed ottengono l'attenzione del «Popolo d'Italia» che pubblica un articolo al riguardo. Le circostanze belliche inducono inoltre l'azienda a deliberare misure straordinarie (quali ad esempio un sussidio per caro viveri) che cercano di fronteggiare le richieste operaie. Del giugno 1916 è la notizia di una agitazione volta ad ottenere un aumento del 40% delle paghe, alla quale l'azienda risponde ricorrendo al Comitato regionale di mobilitazione industriale, l'ente che sovrintende e coordina la produzione dello stabilimento ausiliario: la vertenza si chiude con la concessione di un aumento. La documentazione dell'organo di governo della società fa anche puntuale riferimento ai lavoratori partiti per il fronte, riportando

25 FD,D, LSba 001.03, verbale del 19 maggio 1914, LSba 001.04, verbale del 17 novembre 1914, FD,D, LSba 001.04, verbali del 7 settembre, 30 ottobre e 27 novembre 1915. Il consigliere Pesenti caldeggiava che si addivenga anche a una ridefinizione delle paghe degli operai, affinché abbia maggior peso la parte a cottimo.

notizia di un indennizzo riconosciuto agli impiegati richiamati nell'Esercito.

Ma più delle carte del consiglio di amministrazione e delle assemblee, che per loro natura sintetica ed ufficiale registrano di fatto i mutamenti al vertice e le trasformazioni nella gestione delle risorse umane, sono i documenti della direzione del personale a rappresentare una interessante e dettagliata fonte per comprendere i riflessi della guerra all'interno dello stabilimento e della composizione della manodopera. Libri matricola, rubriche anagrafiche e tutta la documentazione correlata prodotta e conservata dalle direzioni del Personale/Risorse Umane ben si prestano ad essere impiegate in primo luogo come fonti per analisi demografiche. Questa documentazione, prodotta e conservata per rispondere ad obiettivi di carattere statistico, presenta caratteri di serialità e di relativa costanza nelle modalità di raccolta e sistematizzazione dei dati, offrendo quindi per gli anni in oggetto una continuità e omogeneità di informazioni. Dispone di dati seriali su età, provenienza geografica, residenza, sesso, qualifica di ingresso, progressioni di carriera, paternità consente di tracciare una mappa statistico demografica della popolazione che combatte la guerra sia al fronte che in fabbrica. I libri rendono infatti conto del momento dell'uscita dal lavoro per motivi di arruolamento, registrando indirettamente sia la partenza per il fronte di centinaia di lavoratori, sia l'assunzione di nuovo personale, sia pur temporanea e limitata nel caso del personale operaio femminile. I libri matricola attestano anche, ad esempio, che l'anno 1917, cruciale per le sorti del conflitto sui campi di battaglia, vede il progressivo ingresso in fabbrica di circa 90 profughi dal Veneto, Trentino, Friuli, dopo la disfatta di Caporetto.

Un discorso a parte va fatto per i fascicoli e le pratiche personali, che in alcuni fortunati casi contengono corrispondenze relative alla partecipazione alla guerra da parte di dipendenti della società, poi rientrati in azienda. Un esempio del valore, ricchezza e potenziale di questo tipo di documentazione è qui rappresentato attraverso la vicenda di un impiegato partito come caporalmaggiore sotto le armi agli inizi di dicembre del 1915. In una lettera di saluto al direttore per le festività natalizie, emerge la speranza comune a tutti i soldati di una guerra di breve durata:

Provvisoriamente, mi trovo a Borgonovo, ma è mia opinione personale che presto mi manterranno alla fronte. Sono già in completo assetto di guerra, e mi hanno consegnato anche gli indumenti di lana. La salute è buona ed il morale alto, nonostante i disagi che anche qui incominciano a farsi sentire. Mi duole solo di aver abbandonato l'ufficio, al quale ero tanto affezionato, e mi auguro di poter presto ritornare a riprendere l'interrotto lavoro, sotto la Sua valida direzione.

Una cartolina postale del Regio Esercito del maggio 1916, conservata nel fascicolo personale di questo ex dipendente, offre lo spunto per riflettere sul tema della censura militare a cui era sottoposta tutta la corrispondenza dal fronte. Nella cartolina si coglie una rappresentazione ironica e insieme retorica della vita in trincea:

dopo molto peregrinare per gli uffici, la trincea mi ha per suo ospite. Sono su alti monti ed a poche decine di metri dal nemico col quale abbiamo già scambiata qualche fucilata di saluto. Il cannone suona incessante ed i grossi proiettili volano ruggendo sulle nostre ri-

spettabili teste senza intaccarle. Salute ottima, appetito formidabile, freddo discreto, molto cameratismo e buon umore, ed indescrivibile entusiasmo.

Una lettera dei primi giorni del dicembre 1918 è esemplificativa delle difficili condizioni dei soldati italiani – moltissimi dei quali reduci dalla prigionia – all’indomani della fine della guerra:

Con animo lieto comunico a codesta Spettabile Ditta che [...] sono ritornato da pochi giorni in Italia. Pel momento non posso ancora dire quando mi sarà concessa una licenza. Ad ogni modo mi farò premura di fare una visita a Dalmine appena mi sarà possibile. Questa mattina mi sono permesso di telegrafare a codesta Spett. Ditta, perché si compiaccia spedirmi lire 200 a mezzo vaglia telegrafico. Di questa somma e delle spese del vaglia prego addebitare il mio conto personale²⁶.

Sarà invece l’ufficialità delle pubblicazioni a celebrare, tristemente a posteriori, chi fra le persone partite per il fronte di guerra non avrebbe mai più fatto ritorno a casa: i tanti Abbati, Agostinelli, Amboni, Arrigoni, Artifoni, Bacis, Benedetti, Betelli, Boffi, Bonetali, Bono, Bonomi, Campana, Cappelli, Carboni, Cattaneo, Ceruti, Chiesa, Cividini, Colleoni, Cologni, Consonni, Corna, Corti, Cornici, De Antoni, Dolci, Donadoni, Dorini, Esposito, Facchinetti, Fenili, Ferrari, Fiaschetti, Frigeni, Foresti, Fumagalli, Gamba, Gelfi, Ghidotti, Levati, Locatelli, Lombarda, Maffi, Maffioletti, Magnoni, Magri, Malvestiti, Martinelli, Marziali, Mazzoleni, Mazzucchelli, Mola, Monzani, Morelli, Moro, Nervi, Nesi, Paganelli, Paravisi, Paris, Perico, Poletti, Quadriglia, Raimondi, Rampinelli, Ravanelli, Ravelli, Rigamonti, Roncelli, Rota, Sala, Seminati, Sessantini, Tarri, Testa, Valsecchi, Vanini, Vergani, Zanchi, Zucchinai²⁷. Una celebrazione che si svolge in un dopoguerra che risente delle conseguenze del conflitto, riflesse ancora una volta dalle carte aziendali. È il tempo dell’assistenza agli orfani e alle famiglie delle vittime, che spesso ereditano il posto di lavoro del padre. Ma è anche il tempo di alcune difficoltà di reintegrazione dei reduci, che, nel gennaio del 1919, fanno dire alla misurata e un po’ asettica *voce* dei verbali di consiglio di alcune minacce di diserzione dal lavoro. I verbali continuano però affermando che “se non vi fossero agitatori che tengono viva una specie di ribellione si può dire che il passaggio dalla guerra alla pace nei rapporti delle maestranze si opera senza incidenti”. Imminenti sono invece gli scioperi e blocchi della produzione, la richiesta di conglobare nella paga oraria l’indennità di caro viveri e parte del cottimo, la lotta per le 8 ore lavorative e la futura famosa occupazione della fabbrica. Un altro nuovo e non meno turbolento capitolo di vita aziendale si sta aprendo²⁸.

26 FD, D, Serie Personale, Fascicoli personali Dalmine, Dirigenti, F.B., lettera del 18 dicembre 1915; Cartolina postale italiana. Corrispondenza del R. Esercito del 17 maggio 1916; lettera del 2 dicembre 1918.

27 FD, opuscolo *Gli Stabilimenti di Dalmine ai loro Caduti*, 8 luglio 1923.

28 FA, AFG, verbale del consiglio d’amministrazione del 25 gennaio e 3 settembre 1919.

Le attività della Fondazione Dalmine per il centenario della Grande Guerra

La Fondazione Dalmine ha promosso e ha partecipato a varie iniziative per ricordare il centenario della Grande Guerra. Tra le principali, si ricorda nel 2014-2015 il ciclo di incontri “Sembrava tutto grigioverde” organizzato dall’Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo; la presenza della Fondazione Dalmine al *Tavolo della Storia*, coordinato dal Comune di Bergamo, e la partecipazione alla mostra nel 2015-2016 a Palazzo della Ragione in Piazza Vecchia, *Vivere il tempo della Grande Guerra. Bergamo durante e dopo la Prima Guerra mondiale*²⁹. L’intervento al convegno *L’industrializzazione della guerra*, organizzato nell’ottobre del 2015 dal Musil e dalla Fondazione Micheletti a Brescia ha poi consentito di sottolineare l’importanza degli archivi d’impresa nello studio della Grande Guerra.

Dedicando ampio spazio al tema dell’immagine e rappresentazione della guerra nelle grandi industrie, nel 2016 la Fondazione Dalmine ha curato l’esposizione *Quindicidiciotto. Guerra e industria nel segno di Greppi*, inaugurata nell’aprile 2016 in collaborazione con Istituto Luce Cinecittà e Fondazione ISEC. La mostra ha offerto ai visitatori un percorso fra documenti tratti da archivi d’impresa, privati e pubblici, con un punto di vista originale incentrato sulle vicende della Dalmine dal periodo bellico alla nascita della città industriale. *Quindicidiciotto* ha sviluppato anche una riflessione sul mito dell’industria, della Vittoria, dei Caduti, nel segno dell’architetto milanese Giovanni Greppi, autore della serie di incisioni *L’industria italiana per la guerra. 1915-1918*, progettista dei principali sacrari dedicati alla Grande Guerra e artefice della company town Dalmine³⁰. Un’esposizione che è stata anche occasione di diversi incontri di approfondimento su tematiche specifiche della Grande Guerra³¹.

Tra i più di 1.100 visitatori della mostra *Quindicidiciotto* non sono mancati docenti e studenti. Con il programma *3-19 Fondazione Dalmine per le scuole* sono stati proposti percorsi sul tema della Grande Guerra, a partire dai documenti dell’archivio storico di TenarisDalmine. Un laboratorio per le scuole primarie incentrato sui cambiamenti

29 Si veda il catalogo della mostra *Vivere il tempo della Grande Guerra. Bergamo durante e dopo la Prima Guerra mondiale*, a cura di Lorenzo Pezzica, Bergamo, Lubrina Editore, 2016.

30 Su Giovanni Greppi (1884-1960) si vedano la scheda sul portale Archivi degli architetti, <http://www.architetti.san.beniculturali.it> e i recenti articoli di Licia Anna Caspani, *I Sacrari di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni* e della Fondazione Dalmine, “Monumenti della Grande Guerra”, sul “Bollettino AAA Italia”, n. 15, 2016. Le matrici delle incisioni *L’industria italiana per la guerra. 1915-1918* sono state donate dalla famiglia Greppi alla Fondazione Dalmine.

31 In Fondazione sono disponibili per gli studiosi i materiali relativi al programma di workshop legati alla mostra: *Capire la Grande Guerra con le fonti audiovisive*, 13 e 20 aprile 2016; *Monumenti della Grande Guerra*, 28 settembre 2016; *Scienza, Guerra, Industria, Autarchia*, 5 ottobre 2016; *Grafica e illustrazione al servizio dell’economia di guerra*, 25 maggio 2017. Si vedano anche la sezione eventi sul sito della Fondazione www.fondazionedalmene.org e i video *Quindicidiciotto. Guerra e industria nel segno di Greppi* sul canale youtube della Fondazione: <https://www.youtube.com/user/FondazioneDalmene>.

ti che la guerra ha portato nella vita e nel lavoro delle persone nella realtà industriale dalminese, attraverso anche la lettura di cartoline e lettere inviate dai lavoratori al fronte, e un laboratorio per le scuole secondarie che ripercorre le vicende della Dalmine dall'italianizzazione della fabbrica nata tedesca alla mobilitazione industriale al servizio dello sforzo bellico. Oltre ai laboratori didattici, nell'anno scolastico 2016-2017, la Fondazione ha coinvolto sul tema della Grande Guerra a Dalmine circa 100 studenti di 4 classi del Comune di Dalmine, dalle scuole dell'infanzia alle scuole secondarie di secondo grado, con la sesta edizione del progetto *Raccontare la città industriale*, promosso in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura del Comune di Dalmine. Grazie a ricerche d'archivio e testimonianze raccolte da studiosi locali dell'Associazione Storica Dalminese e dell'Associazione Archivio e Biblioteca Dall'Ovo, gli studenti hanno messo in scena e realizzato un video che, sullo stile della cinematografia bellica, ricostruisce, basandosi su storie vere, una vicenda di amore e guerra ambientata a Dalmine, *La guerra senza colori*, filmato in pellicola, col supporto dell'Associazione Lab80, e musicato dal Corpo Musicale di Sforzatica³².

A Dalmine, gli eventi legati alla ricorrenza del 4 novembre 2017 e di quello 2018 a chiusura del centenario della Grande Guerra, sono stati e sono l'occasione di una stretta collaborazione tra la Fondazione Dalmine, l'Amministrazione Comunale e gli altri enti e associazioni del territorio, per iniziative dedicate alla memoria dei caduti e dei protagonisti dalminesi durante il primo conflitto mondiale.



Giovanni Greppi: *L'industria italiana per la guerra. 1915-1918* © Fondazione Dalmine

32 Per i laboratori per le scuole e il progetto *Raccontare la città industriale* si vedano il sito di *3-19 Fondazione Dalmine per le scuole*, www.3-19.org e i video *Raccontare la città industriale 2016-2017* sul canale youtube della Fondazione. Si segnala inoltre la presentazione delle proposte didattiche della Fondazione Dalmine al convegno *Donne e lavoro nella Prima Guerra Mondiale. Fonti d'archivio e didattica*, promosso dalla Fondazione Luigi Micheletti, a Brescia il 2 dicembre 2016, <https://youtu.be/mkI-T00a0Vi4>.

